

GIOVEDÌ SERA

Il gran ritorno di Poschner con l'OSI al LAC

■ Dopo alcuni mesi di attesa ed una certa apprensione, giovedì scorso il direttore principale Markus Poschner è ritornato al LAC, nell'ambito del cartellone di LuganoMusica, alla guida dell'Orchestra della Svizzera italiana. La stagione di quest'anno lo vede al centro di una serie di programmi che, notiamo con piacere, si affacciano sul sinfonismo di inizio Novecento, con i nomi di Gustav Mahler, Richard Strauss e Dimitri Šostakovic ad arricchire il già ricco carnet di appuntamenti.

Giovedì scorso Markus Poschner aveva al suo fianco Maria Bengtsson, soprano svedese affermatasi in questi ultimi anni grazie alla qualità della sua voce ed alla capacità di spaziare da un repertorio all'altro senza apparenti difficoltà.

La stampa internazionale ha lodato le sue qualità, sottolineandone la stupefacente capacità di sfumature dinamiche, soprattutto nei ruoli mozartiani. A lei il compito di aprire la serata proprio con due arie da concerto di Mozart: *Ah lo previdi! Ah, t'invola agl'occhi miei, recitativo, aria e cavatina in do minore per soprano e orchestra, KV 272, del 1777*, e *Bella mia fiamma... Resta o cara, recitativo e aria per soprano e orchestra, KV 528, composta a Praga nel 1787, l'anno del Don Giovanni*, entrambe pensate appositamente per il soprano Josepha Duschek.

Nella interpretazione della Bengtsson si confermano la qualità calda e pastosa della voce e l'attenzione alla caratterizzazione drammatica. Il risultato, tuttavia, convince ma non incanta.

Alle due arie mozartiane è seguita la *Sinfonia n. 4 in sol maggiore, per orchestra con soprano solo*, di Gustav Mahler, una composizione di dimensioni ragguardevoli, seppure lontana dagli esiti monumentali della maggior parte delle sinfonie di Mahler.

Markus Poschner guida l'orchestra con la leggerezza, la precisione, la cura e la raffinatezza che abbiamo imparato ad apprezzare nelle passate stagioni. Sotto la sua bacchetta la sinfonia diventa una carrellata di atmosfere viennesi tardo ottocentesche. Le leziosità strumentali, i toni popolareschi, le movenze da ballo del primo e del secondo movimento conducono verso il lirismo prima intimo, poi sempre più veemente ed infine drammatico del terzo; nell'ultimo movimento ritroviamo la pace della riconciliazione, segnata dall'ingenuità del canto fanciullesco.

La lettura di Poschner incanta per la limpidezza e la trasparenza dell'orchestra, per la freschezza delle idee musicali, per la cangiante leggerezza dei tempi. E l'orchestra gli risponde.